

Yidaki News

Numero 8 Ottobre Novembre Dicembre 2006 – Newsletter a cura dell'Ass. Cult.Yidaki - via Vigone17 - Airasca 10060 (TO) – Sede di Torino – Stampato in proprio.



www.geocities.com/scraboulboulbon

Cari amici, come ogni anno questo è un periodo di bilancio dove si valutano tutti gli eventi passati e si guarda con un pò di nostalgia le giornate che da sempre aiutano l'aggregazione tra suonatori. E' stata una buona stagione che ha portato in giro alcune novità, ha confermato eventi di qualità, e che da un lato ha decretato la morte di alcuni grandi eventi, ma ha dato vita a molti altri piccoli eventi un pò in tutto il mondo. Basti pensare ai numerosissimi piccoli festival inglesi o i molti concerti, corsi, seminari ed altro che si sono visti in giro per tutta l'Italia. Di pari passo sono aumentati anche i suonatori esordienti che in futuro potrebbero contribuire alla scena Italiana, sono aumentate le persone desiderose di

imparare, c'è maggior attenzione nelle pubblicazioni, stampa, libri e quantaltro si possa trovare in commercio. Tuttavia va prendendo sempre più piede l'abitudine di masterrizzare CD. Questo mio breve editoriale non vuole aprire polemiche in questo senso. Però mi fa piacere raccogliere un commento ripetuto da molti musicisti. La maggior parte di essi suonano come seconda professione, tuttavia sempre più spesso evitano nuove produzioni per timore di rimetterci troppi soldi. Allo stesso modo alcuni festival sono volti al termine perchè sempre più persone villeggiavano in campeggio disertando gli spettacoli a pagamento (talvolta a prezzi ridicoli se non gratuiti). Il mio è un appello a chi come noi tutti, amanti

del didgeridoo, può fare nel proprio piccolo. Sostenere con la nostra presenza le manifestazioni, acquistare CD originali, magari direttamente dall'artista, sostenere con un piccolo gesto chi organizza, facendo girare le informazioni, entrare nelle organizzazioni e collaborare... o anche solo mandare un messaggio di apprezzamento.

Per questo motivo ringrazio tutti coloro che in questi ultimi mesi, hanno inviato materiale per Yidaki News, a tutti coloro che hanno fatto girare le informazioni e ci hanno sostenuto!

Grazie anche a chi ci ha criticato perchè ci ha dato la possibilità di fare di meglio.

Buona lettura

Andrea Ferroni

Numero 0

Ott. Nov. Dic. 2006

Sped. in abb. Post
o gratuitamente come
copia elettronica

Direttore responsabile:
Andrea Ferroni
andreayidaki@yahoo.it
Tel: +39 3385812914

Sito web:
<http://yidaki.didgeridoo.it>

Presidente associazione:
Rachele Annecca

Staff curatore:
Ilario Vannucchi
Andrea Ferroni
Jack Azzarà
Alberto Furlan
Fabio Colonnello
Cristian Muela

Lay-out:
Andrea Ferroni

Pubblicità:
andreayidaki@yahoo.it
+39 3355220336

Traduttori: Andrea Ferroni

Copertina: DFUK
[www.geocities.com/
scraboulboulbon](http://www.geocities.com/scraboulboulbon)

Tesseramento:
andreayidaki@yahoo.it
+39 3385812914

Testi e immagini riproducibili
su qualsiasi supporto solo
sotto autorizzazione dell'Ass.
Cult. Yidaki.

Le immagini pubblicate sono
di proprietà delle persone
specificate a lato che ne sono
responsabili.

Per informazioni e richieste
o mancati recapiti:
andreayidaki@yahoo.it
+39 3385812914

Sommario

Editoriale

Domande alla rivista

Alberto Furlan
Risponde ai lettori

Report dei Festival Europei
Swizzeridoo
Didjin'OZ
Didje Fest UK
Natibongo

Intervista a Marco
Trochermann
Suonatore di Fujara

Recensioni
Liotro
Sentimental Journey
Live @ PAC
Fujara

Didgeridoo e Medicina
I parte

Prossimi eventi
in Italia ed Europa

Market e Sconti

Il concorso continua!

Sul prossimo numero:

- Recensione del libro **“Didgeridoo Phenomenon”**
- Recensione del libro **“L'albero che canta”**
- **Trascrizioni da “The drum the Didge”**
- Recensioni di CD
- e molto altro

DOMANDE ALLA RIVISTA

Caro Andrea, leggendo la rivista ogni tanto trovo una novità. Meglio!

Cosa sono o cosa si intende per NEAL e WAL? È come dire Youlngu e Gunbork? Sono sempre stili nel suonare il Didgeridoo? Chi sono i rappresentanti di NEAL e WAL?

Grazie, Jack Azzarà

Ciao Jack, NEAL e WAL sono gli acronimi rispettivamente di North East Arnhem Land e West Arnhem Land. Quindi ora ti dovrebbe essere tutto più chiaro. Per chi invece fosse la prima volta che sente parlare di questi argomenti: NEAL e WAL identificano due territori ben precisi entrambi facenti parte di Arnhem Land, terra natale del nostro amato strumento. La distinzione geografica individua due stili ben precisi, il primo in cui è utilizzato l'effetto tromba, il secondo in cui questo suono non è mai utilizzato. Questa è senza dubbio la differenza più vistosa ma ve ne sono indubbiamente altre, a partire dagli strumenti chiamati Yidaki nel NEAL e Mago nel WAL. I due Maestri di questi due generi sono rispettivamente Djalu Gurruwiwi e l'ormai defunto David Blanasì ora sostituito da Darryl Dikarna Brown nel White Cockatoo Performing Group.

Fino a pochissimi anni a dietro era possibile trovare pochissime registrazioni di questi stili, molte delle quali erano per lo più registrazioni sul campo eseguite da

etno musicologi.

Oggi invece, girando in rete è possibile trovare registrazioni di ottima qualità ed anche CD didattici alcuni dei quali eccellenti perché adeguati al metodo di apprendimento occidentale, con testi in inglese (ed alcuni tradotti in Italiano) con descrizioni e talvolta immagini delle posizioni fonetiche. Capirete che il discorso diventerebbe troppo lungo e complesso. Nei prossimi numeri cercheremo di approfondire questi argomenti. (A.F.)

ALBERTO FURLAN RISPONDE AI LETTORI



Alberto Furlan

Come si comporta il governo australiano nei confronti degli aborigeni? I diritti civili e sociali degli aborigeni sono equiparati a quelli di tutti gli altri cittadini australiani non discendenti da

aborigeni?

In poche parole: in pessimo modo! La questione è lunga e delicata e richiederebbe maggiore spazio di quanto Andrea ne concede gentilmente sulla rivista.

Brevemente : dal 1967 (!) gli aborigeni sono diventati cittadini australiani a tutti gli effetti, i loro diritti e doveri sono stati equiparati a quelli di qualsiasi altro australiano. Il governo australiano, ad esclusione di pochi casi, non ha mai voluto aprire un dialogo onesto e costruttivo. Passi avanti sono stati fatti tra il 1970 e 1980, ma dall'avvento del governo liberale di John Howard, la situazione è peggiorata. La popolazione indigena è uno dei gruppi etnico\sociali più disagiati d'Australia, con dei tassi di mortalità infantile, disoccupazione, analfabetismo cinque o sei volte maggiori della popolazione euroaustraliana, inoltre gli aborigeni hanno un'aspettativa di vita di 25 anni inferiore dei concittadini bianchi.

I cittadini delle città (i non-aborigeni in generale) come guardano agli aborigeni?? Quale atteggiamento provano per la maggiore nei loro confronti? Portano rispetto oppure si credono "superiori"??

Premessa: la popolazione aborigena d'Australia è circa il 2% della popolazione totale australiana. A Sydney o Melbourne, se non vivi vicino ai quartieri abitati dagli aborigeni, puoi passar tutta la tua vita senza mai incontrare un aborigeno. Nel Northern Territory gli aborigeni sono invece il 30%

della popolazione, la loro presenza è quindi ben visibile. L'atteggiamento verso di loro, varia da persona a persona naturalmente. In generale direi che però la ricchezza della cultura aborigena è sventolata come baluardo culturale australiano dai bianchi solo quando questo porta un ritorno economico (vedi arte aborigena che vende per centinaia di migliaia di dollari in tutto il mondo). Per il resto, il disinteresse e la sufficienza, o peggio, il razzismo è cosa comune.

Hai mai assistito ad eventi o manifestazioni, all'interno del mondo aborigeno, che hanno fatto traballare la tua impostazione scientifica d'antropologo ?

Un antropologo dovrebbe andare sul campo senza preconcetti basati su modelli 'scientifici' occidentali. Questo non è mai del tutto possibile, perché anche da osservatore il proprio sguardo è culturalmente orientato a rispondere a certe cose e a considerarne meno altre. Quello che si trova sul campo è una realtà che esiste ed ha un valore prima di tutto dal punto di vista delle persone che la vivono e la interpretano con le loro pratiche culturali.

Secondo le ultime ricerche, a quando risale l'uso del didgeridoo ?

Domanda non facile. Cautelativamente, basandosi su pitture rupestri trovate nel Top End, si può affermare che il didgeridu viene suonato da almeno 9000 anni fa.

REPORT DEI FESTIVAL EUROPEI

Questo reportage descriverà alcuni tra i vari festival europei che abbiamo visitato, in ordine di data: **Swizzeridoo** – Wiedlisbach (CH), Forlimpopoli **Didjn'Oz** (I) – Forlimpopoli, **Didje Fest UK** – Exeter (UK), **Natibongo** – Cividale del Friuli (UD).

La cosa che accomuna tutti questi festival è il continuo miglioramento soprattutto del palinsesto, merito di maggior esperienza nella scelta dei musicisti e nell'investimento di maggior tempo da parte degli artisti stessi per creare spettacoli sempre più vari e dal maggior valore musicale. Sono nati nuovi gruppi, alcuni si sono perfezionati creando musica contemporanea di vario genere, dalla musica più ricercata che ha visto duettare Ilja Sibbor e Alena Leja di Stoccarda, rispettivamente didgeridoo e canti sacri, alla musica più energica e ballabile dei Wild Marmalade di cui parleremo sicuramente più avanti.

Ma anche i solisti si sono distinti notevolmente per la capacità di elaborare nuovi stili destinati a fare scuola. Ad ogni raduno ho sempre sentito parlare di "stili" differenti tra suonatore e suonatore, tuttavia si è sempre parlato di differenze stilistiche tutto sommato poco pronunciate. Ciò che ho visto crearsi anno dopo anno è qualcosa di davvero eccezionale tanto che non immagino cosa potrà riservarci la prossima stagione.

SWIZZERIDOO - CH

Il festival Svizzero si è svolto tra il 14 ed il 16 Luglio, la location è stata la stessa degli ultimi due anni, il teatro di Wiedlisbach, un piccolo paese nel Bernese. Forse un po' più costoso rispetto ad altri festival, ma vale la pena visitarlo.

Gli spettacoli sono scanditi da orari precisi, la distanza di mezzora l'uno dall'altro da il tempo di predisporre ad una altra ora di musica senza stancarsi, magari facendo un giro tra le ban-carelle di strumenti o per rifocillarsi.

Così gli spettacoli volano dalle 15 con l'open stage, fino alle 2 del mattino.

Tra gli artisti di quest'anno: Mark Atkins, Wild Marmalade, Ansgar Stein, 3ple-D, Mike Edwards, Matthias Mueller e Denra Duerr tra i più noti, hanno proposto i loro spettacoli soliti con qualche piccola novità in più.

Un ospite "nuovo" (per me) Gumaroy, di origini aborigene si è proposto come cantastorie nonostante sia anche un bravo suonatore. Poi Roman Buss, organizzatore dell'evento insieme a Sven Quartier.

Mentre chi ha impressionato di più per il suo stile nettamente fuori dal coro è stato Ondrej Smeykal, molto potente e fantasioso che ha elaborato suoni nuovi e ritmi cadenzati, veloci e ballabili nonostante sia piacevole pure stare seduto ad ascoltarlo.

Un'altra doverosa nota nei suoi confronti è di avere avuto il piacere di condividere alcuni documenti video risalenti agli anni 64 e 65 nei quali una famiglia aborigena mostrava come fare il pane, la colla e come andava a caccia nel West Australia.

Semplicemente un festival che non si sarebbe dovuto perdere. (A.F.)

FORLIMPOPOLI DIDJIN'OZ

Vibrazioni Energetiche Continue Circolari, questo e' stato Didjin'OZ 2006.

Come per la precedente edizione, il festival si è svolto presso la splendida Rocca di Forlimpopoli, suggestivo monumento risalente al 14 secolo.

Al di fuori di qualche luogo naturale come per esempio alcune foreste, la Rocca puo' essere considerata a pieno titolo uno dei posti migliori dove tenere un festival di Didgeridoo anche per la sua capacità di essere molto accogliente e a misura d'uomo.

La serata di giovedì ha aperto il festival con il film "10 canoe" proiettato su un mega schermo allestito alle spalle del palco all'interno della rocca. Il film era stato presentato al "Festival di Cannes 2006", regia di Djigirr e Rolf de Heer e tra gli interpreti: Richard Birrinbirrin, Johnny Buniyira, Peter Djigirr, Frances Djulibing, David Gulpilil, Jamie Gulpilil.

Durante le due serate musicali, di venerdì e sabato, gli spettacoli sono stati molto vari e tutti d'alto livello.

Tra gli artisti presenti i Macadamia Music Project, gruppo ormai conosciuto, affiatato e piacevole da ascoltare.

Altro musicista noto nella scena del didgeridoo è senza dubbio Paride Russo che ha suonato con uno dei suoi primi gruppi, i Tam Tam flute.

Il primo a salire sul palco nella serata di venerdì è stato il gruppo tedesco Aurea; il duo formato da Ilja Sibbor e Alena Leja ha presentato uno spettacolo di Didgeridoo e canto anche in lingua latina.

Nonostante la ben riuscita combinazione tra il Didge di Ilja e la bella voce di Alena la loro

performance e' stata troppo lenta e meditativa per le aspettative del pubblico.

Ben riuscito il mix tra sonorità argentine e il Didgeridoo proposto dal "Del Barrio" trio e Fiorino Fiorini anche se a volte il suono del Didge risultava un po' troppo coperto dagli altri strumenti.

Una menzione in particolare va a Mark Atkins e ai Wild Marmalade.

Atkins, nonostante i tanti concerti oramai tenuti in Italia sorprende sempre per la velocità e i vocalizzi, non smette mai di stupire per la sua personalità sul palco e per la sua tecnica!

L'esecuzione del volo dell'insetto (Blow Fly la seconda traccia del suo ultimo CD "Creepin Vines and Time") è stata da brividi!

I Wild Marmalade sono stati veramente trascinanti anche per come SI Mullumby si è presentato sul palco: vestito con un mantello rosso molto scenografico e per come suonava il Didgeridoo senza tenerlo con le mani, lasciate libere per enfatizzare insieme alle braccia ed a tutto il corpo il suo stile nel suonare. Insieme con la carica sviluppata dai due percussionisti, i Wild Marmalade hanno dimostrato che ad essere selvaggia e' soprattutto la loro musica!

Una piccola nota comune sia ad Atkins sia ai Wild Marmalade: dal vivo sono notevolmente migliori rispetto alle registrazioni dei loro CD. Questo succede anche con altri suonatori ma con loro in particolare, in versione live riescono ad enfatizzare e valorizzare le loro produzioni in modo incredibile.

Infine prima dell'inizio degli spettacoli della seconda serata e' stato presentato il libro "The DIDGERIDOO discovery" a cura di Andrea Ferroni.

I Workshop si sono invece svolti presso il confortevole agriturismo "La Quercia", il quale, aspetto non da trascurare, ha consentito di abbinare ai seminari di Didgeridoo con Mark Atkins, SI Mullumby e Andrea Ferroni anche dell'ottimo cibo e relax grazie alla piscina.

Altra nota positiva l'immediata vicinanza dell'agriturismo a Bertinoro, splendida località in bassa collina dove e' possibile mangiare in diversi locali tipici che consentono di godere anche di uno splendido belvedere.

Didjin'OZ 2006, considerando che sulla carta si presentava con qualche aspettativa in meno rispetto all'edizione precedente, data la totale assenza nel programma di artisti aborigeni che proponessero il Didgeridoo in uno degli antichi stili tradizionali ha comunque ottenuto un gran successo.

Complimenti all'organizzazione per avere realizzato ancora una volta questo stupendo Festival, alla quale viene comunque richiesto MOLTO ENERGICAMENTE per la prossima edizione di fare il possibile per avere con almeno un paio di mesi di anticipo il programma degli spettacoli e dei workshop in modo da poter effettuare una valida promozione presso i principali centri urbani italiani e anche presso gli altri festival europei.

Didjin'OZ ha delle grosse potenzialità di diffusione come del

resto il Didgeridoo in Italia, sarebbe un vero peccato non realizzarle.

Del resto lo scorso anno l'evento ha ricevuto la medaglia d'argento per l'intento della manifestazione dalla Presidenza della Repubblica.

L'Associazione Yidaki lancia un invito rivolto sia agli amanti del Didgeridoo sia a chi non lo conosce benissimo a partecipare alla prossima edizione, perché oltre ad una validissima immersione nel fantastico mondo di questo antico strumento avrete anche modo di rilassarvi visitando luoghi molto belli e degustando dell'ottimo cibo locale.

Arrivederci a tutti al prossimo anno!

Jack Azara

D.F.U.K. – DIDJE FESTIVAL UK

Due giorni di auto per arrivare nel Devon - UK, più precisamente Ottery St.Mary piccolo paesino con un piccolo produttore di birra e Sidro.

Il festival (Didje Fest UK) si svolge in un vasto parco dove si svolgono anche altre manifestazioni oltre ai matrimoni ed ospita una reggia al suo interno.

Tutti, artisti compresi erano ospitati in campeggio (il mio Doblò attrezzato mi ha riparato dalla pioggia). Ben organizzato, c'era poco di tutto, per mangiare anche un ottimo vegetariano. Mancavano solo le docce, fungevano allo scopo una pompa d'acqua ed un ruscello.

In mezzo al parco era allestita un'enorme tenda indiana arredata con tappeti, cuscini, strumenti musicali e falò.

Gli spettacoli erano ottimi, gli stranieri già noti: No Decision, da Berlino, di loro si era parlato già in

un numero precedente, una band composta da Holger Schuez - didgeridoo, Martin Sommer - basso e contrabbasso e Charlie Schalkowski - chitarra; Triple D olandesi formati da due didgeridoo Lies Beijerinck a Michiel Teijgeler e percussioni a cui, per l'occasione si è aggiunto un sax soprano.

Tra gli altri stranieri, due ragazzi tedeschi, Markus Muerer e Frank Heinkel che ha intrattenuto il pubblico con qualche numero ben riuscito grazie alla sua lunga esperienza di musicista di strada.

Un ringraziamento agli organizzatori di questo evento che hanno creduto molto in me riservandomi la seconda metà del sabato sera, orario in cui il pubblico è più numeroso. Non mi sarei mai aspettato un consenso simile.

Tra i ragazzi inglesi: Rolf Harris, personaggio storico della scena inglese ed abile racconta storie, Rob Mantz, Kyle Maplesden, The Bloodwoods, un gruppo rock punk, Astral Circus, Gavin Blench, Colin & Rami, Gonem & Miho tutti validi, capaci e pressappoco allo stesso livello. Tra di loro, Jonny Cope, utilizzando molti altri strumenti è stato più vario. Un particolare brano lo ha suonato picchiettandosi sulla testa, per amplificarne i suoni ha indossato il face bass, un microfono inventato da Charlie Mc Mahon e ricavato da un sensore sismico. Tra gli altri strumenti ha utilizzato un flauto fujara e innumerevoli scaccia pensieri.

Il pubblico, circa cinquecento persone, tutte molto attente e composta da veri appassionati. Il palco all'apparenza modesto ed eccessivamente raccolto era ben congeniato per proteggere l'impianto dalla pioggia.

Il giorno seguente abbiamo battuto il record di suonatori di didgeridoo in un ensemble musicale non

improvvisato.

Un po' di tempo per trovare i didge intonati o per comprare un PVC intonato per poche sterline... poi si è partiti. 5,30 minuti doveva durare l'ensemble, il numero dei partecipanti al record, 238.

Record registrato ed inserito nel Guinness dei primati.

Un presentatore di professione, ha intrattenuto ed animato il pubblico senza mai far calare l'attenzione delle persone. (A.F.)

NATIBONGO – CIVIDALE DEL FRIULI

Il Natibongo è il secondo festival estivo di didgeridoo che ha avuto luogo in Italia, nonostante non vantasse della popolarità del Didgin'Oz ha avuto un buon seguito. L'organizzazione del festival ha impostato il tutto più sul un piano festaiolo piuttosto che un vero e proprio festival di didgeridoo. La carnesse di artisti era infatti incentrata ad accontentare le esigenze del pubblico friulano (a parte poche eccezioni, erano poche le persone che venivano da fuori).

La prima serata era incentrata su sonorità sud americane (escludendo il didgeridoo), con gli autoridad loca e la banda berimbau che proponeva brani strutturati e coinvolgenti. Serata rovinata dal flagello della pioggia (che colpirà anche nelle sere seguenti, risparmiando l'ultima). La seconda serata è stata poco frequentata causa maltempo, ma per i pochi rimasti è stata un'ottima esperienza sia grazie ai Didgeritam, ma soprattutto grazie ai Triad

vibration che hanno saputo far ballare la gente nonostante la pioggia. Molto coinvolgente anche il dopo Triad con il dj set che è durato

fino a notte fonda. L'ultima serata ha visto alternarsi 3 gruppi. Per primo Andrea Ferroni come solista, che coraggiosamente

ha saputo mostrare le potenzialità contemporanee del didjeridoo, lasciando letteralmente spiazzati gli spettatori (che probabilmente pensavano di aver sentito tutto del didjeridoo), a seguire i Pyramid, per concludere con i francesi Umkulu, poco originali ma seguiti dal pubblico. In definitiva il Natibongo è stato un buon evento, soprattutto per chi ha avuto la possibilità di viverlo giorno e notte nel campeggio. Un grande ringraziamento ai ragazzi dell'organizzazione che hanno portato avanti l'iniziativa, e un ulteriore incoraggiamento a perseguire questa strada in possibili edizioni future.

Cristian Muela



Foto del Didge fest UK

In alto: 3Ple D – Olanda; sotto: parco del festival; a lato: parco del festival.

Foto gentilmente concesse da: <http://www.geocities.com/scraboulboulbon>

Ulteriori immagini a fine rivista (solo versione elettronica)



INTERVISTA A MARCO TROCHELMANN

SUONATORE DI FUJARA



Andrea: Ciao Marco, so che hai cominciato giovanissimo a studiare musica, chi ti ha guidato in questa scelta e nel percorso iniziale?

Marco: Sono nato nel '76 e nell'85 ho iniziato a prendere lezioni di organo, avevo circa dieci anni.

I miei familiari non avevano alcuna nozione di musica, direi che erano più sportivi, praticavano diversi sport a livello agonistico, io semplicemente li seguivo. Il mio interesse principale era però il

pianoforte della mia vicina. Fu questa donna, un'insegnante di scuola, a suggerire ai miei genitori di fare qualcosa per non sprecare questo mio interesse e talento dimostrando nelle cose che stavo apprendendo.

Così mi iscrissero ad un corso di organo su mia richiesta, ma non volevo fare studi classici, non mi interessava questo genere di musica, volevo essere più "cool", alla moda e volevo fare musica moderna. Peccato che dopo mi resi conto che erano tutte fesserie e preconcetti sbagliati... ma nessuno me lo aveva mai fatto capire. Quindi cominciai a suonare in una band quando avevo tredici anni, smisi di praticare sport e mi trovai in un ambiente diverso e più stimolante.

Il tempo andava avanti, i ragazzi della band avevano circa cinque anni più di me, io mi sforzavo di crescere ed imparare per stare al loro passo. A diciannove anni provai il pianoforte su suggerimento del tastierista. Abbandonai l'organo per il pianoforte.

Quindi proseguimmo con diversi spettacoli, non solo concerti, ma veri e propri spettacoli che univano arti differenti.

Attualmente mi piace particolarmente approfondire l'home recording e produrre mie composizioni. Questo è ciò che mi dà maggiori soddisfazioni e che cerco di fare al meglio.

Andrea: Dal '96 sembra che qualcosa sia cambiato cominciando nuovi studi. Sembra una scelta importante e consapevole. Eri all'università ora. Quali furono gli

stimoli per proseguire? E sei sicuro che il musicista sarà la tua professione?

Marco: Circa due anni prima di trasferirmi a Berlino, ho cominciato ad essere

interessato alla new Age e World Music. Ho letto scritti esoterici, iniziato ad esercitarmi nello yoga e la meditazione ed ho avuto esperienze dell'idea del tantra.

Ho letto molti libri scritti da Joachim Ernst Behrendt ed altri che parlano di filosofia, spiritualità e musica, ma il mio paese era troppo piccolo per questo genere di cose.

Ho desiderato studiare musica perché ero sicuro che ciò era al centro della mia vita, ma non potevo sapere se ero sufficientemente bravo. Intuitivamente pensavo di non essere abbastanza bravo da studiare il piano classico (per diventare un concertista) ma neanche da studiare il piano di jazz. Ero interessato ad entrambi. Così tentai di studiare per diventare un insegnante per "Oberstufe" (scuola superiore). I miei genitori erano spaventati sulla mia "carriera" di musicista (nessun soldo, ragazze molte, droghe ed altri problemi! – sorride). Lavorare come insegnante poteva essere qualcosa da prendere sul serio. Un po' di musica ma anche un lavoro "normale".

Così ho dovuto preparare un programma classico. Ho imparato molto su musiche differenti, ma non molta circa la spiritualità. C'era molta tecnica e conoscenza ma avevo bisogno anche di qualcos'altro, anche.

Spesso, all'università mi è sembrava di essere nel posto sbagliato. Ora

provo a fare entrambi. Lavorando come musicista componendo, suonando e utilizzando i miei studi di letteratura tedesca. La situazione economica per i musicisti in Germania non è delle migliori, tuttavia mi piace e me la cavo lavorando insegnando a bambini ed adolescenti piuttosto di forzarmi a suonare musica commerciale.

Il mio lavoro con il Fujara è qualcosa di speciale per me, la considero vera arte. Non mi preoccupa se la gente lo gradisce oppure no. Compongo e suono seguendo principalmente l'istinto.

Quindi, riesco bene a dividere il lato economico dallo strumento, se la mia musica piace e per questo talvolta guadagno di più, ovviamente ringrazio, altrimenti, nessun problema.

Trasferirmi a Berlino è stato impegnativo per me, pochi spazi, rumore e frenesia per una persona abituata alla campagna. La musica ha senza dubbio contribuito a migliorare la mia vita.

Ma, ritornando alla domanda: sono sicuro, la musica è il mio modo di vivere, esercitarsi un genere di spiritualità. Non sono sicuro di poter diventare un musicista "professionista", bisognerà vedere se riuscirò a guadagnare abbastanza soldi per vivere. Proverò a scoprirlo, dopo aver finito l'università.

Andrea: Ricordi come hai conosciuto il fujara? E quali sensazioni ti ha lasciato questo strumento al primo ascolto?

Marco: La prima volta che vidi il flauto Fujara ero in una sala prove

con un caro amico, Stefan Graf von Bothmer. Avendo la strumentazione per registrare a portata di mano, posizionammo i microfoni per registrare qualche sessione di improvvisazione. Ad un certo punto mi accorsi di una specie di tubo appoggiato ad un angolo della sala. Sembrava essere un didjeridoo, ma quando mi avvicinai vidi che si trattava di un flauto. Ne io ne il mio amico sapevamo da quale paese provenisse. Non potei resistere, lo provai e rimasi letteralmente senza parole; fu come un brivido di freddo che mi scendeva dalla schiena e che mi toccò il cuore. Me ne innamorai. Così, oggi ho la registrazione del mio primissimo contatto con lo strumento. Ovviamente non è una magnifica registrazione; però, dato che è uno strumento semplice da suonare, se segui le istruzioni che lo strumento stesso dà, è possibile eseguire qualcosa già da subito. La cosa difficile nel fujara è la precisione con cui arrivare ed eseguire gli armonici superiori che lo strumento emette. Credo che questa sensazione sia la stessa che possono aver provato molti suonatori di didjeridoo. Quindi chiesi se potevo averla in prestito e, al momento di consegnarlo, mi dissero che avrei potuto tenerlo. Molti potrebbero ricamarci sopra strane storie riguardo al destino... cose che non fanno assolutamente parte del mio modo di pensare. Ciò che so è che è stato il mio personale "miracolo". Mi ha cambiato di molto la vita.

Andrea: Quale fu la scintilla che ti

fece pensare di sfruttare il fujara come strumento principale?

La tua musica è molto distante dalla musica tradizionale, teso al contemporaneo ed alla sperimentazione. Potresti esprimere il tuo punto di vista?

Marco: Quando cominciai a pensare di registrare il mio primo CD fu dopo almeno 5 anni passati a suonare senza stress o pressioni alcune, cercavo di ascoltare e suonare questo strumento in base alle sue possibilità e senza curarmi troppo dei "Grandi Maestri" tradizionali. Iniziai a trasferire tutte le mie conoscenze in ambito musicale su questo strumento.

Quindi iniziai a registrare senza fretta. Quando fu finito ero soddisfatto del mio "Ton-Miniaturen", lo produssi ed ebbi un sacco di riscontri positivi. Dal lato economico non mi ha portato quasi nulla, però è stato la chiave per aprire molte porte, per fare nuove conoscenze e organizzare alcuni concerti. Quindi... sono diventato un suonatore di fujara e, per essere onesto: credo ci siano abbastanza persone al mondo che suonano il pianoforte.

Ovviamente continuo a suonare piano, percussioni ed altri strumenti, ma preferisco definirmi un "fujarista".

In questi ultimi anni c'è stata una grande rivoluzione, oggi maggiormente, rispetto ai decenni passati, qualsiasi suono potrebbe essere una fonte per creare musica.

La convinzione che un flauto debba sempre avere suoni soffici e delicati è un cattivo cliché, un flauto può

emettere molti più suoni di quelli conosciuti, a volte anche percussivi. Questo specialmente col fujara. Questo vuol dire avere la possibilità di creare brani più ascoltabili, vari e con accostamenti e variazioni di toni robusti e melodie delicate.

Andrea: In seguito, però, viaggiasti in Slovacchia per riscoprire le tradizioni, i modi di fare e soprattutto la musica del paese. Quale fu il riscontro dei maestri di fujara e quale fu il loro benvenuto?

Marco: Non rimasi là molto tempo, solo sette giorni. Andai in compagnia anche di un amico che se la cavava con il russo, parlare fu molto difficile. Andammo in giro tra alcuni folk festival ed alcuni costruttori. Andai a incontrare Tibor Koblicek, Dusan Holik e Pavol Smutny. Tibor non sembrava molto interessato, direi che aveva più occhi per la mia ragazza che non per me. Dusan sembrava malato in quel periodo, ma è stato ugualmente gentile. Pavol invece si è dimostrato molto attento, mi ha spiegato moltissime cose, abbiamo suonato insieme, mi autorizzo ad indossare i vestiti tradizionali da pastore, bevemmo un fortissimo liquore e ci divertimmo un sacco. Tomas Kovac invece lo persi perché era via in quei giorni.

Non so se loro fossero interessati o meno al mio “nuovo stile”. Comunque il prossimo anno o nel 2008 vorrei suonare a Bratislava. Sono ancora in contatto con Pavol via mail, sono felicemente sorpreso del rapporto che si è instaurato.

Andrea: Bene, nelle passate domande ci hai già parlato del CD intitolato “Fujara” – Ton-Miniaturen. So che ne hai composto uno successivamente intitolato “Maveya”, avresti il piacere di presentarlo?

Marco: Il progetto Maveya nacque, la musica fu composta successivamente. Trovai lavoro per una compagnia di materassi ad acqua, avrei dovuto comporre della musica per loro. L'idea che ebbi era quella di unire tutti gli strumenti che conoscevo e che sapevo suonare, a cui si aggiunsero altre collaborazioni. Cercai di accostare i vari strumenti e fare in modo che fossero tutti intonati e che si sposassero bene gli uni agli altri. Feci un sacco di campionature, prove registrazioni, bozzetti; la maggior parte furono scartati. In fine questo progetto si trasformò in qualcosa di molto più di un lavoro commerciale. Realizzai addirittura due versioni; una per questa azienda, un'altra la diedi ad un amico, Martin Becker, scrittore tedesco che apprezzò molto e scrisse dei testi sulle musiche.

Fu affascinante per me poter accostare così tanti e diversi strumenti provenienti da posti lontani, tra cui: archi, tambura ed un flauto moldavo (Traccia 6: Fahrt nach Zuhaus)

Oppure scacciapensieri, Fujara, organo Hammond e percussioni (traccia 3 Givelè)

(A.F.)

DIDGERIDOO E MEDICINA

I Parte

SUONO E VIBRAZIONE COME STRUMENTO DI GUARIGIONE

Lo scienziato Alfred Tomatis nel secolo scorso ha scoperto che il suono è un alimento del cervello e che l'orecchio è appunto l'organo preposto a fornirgli energia. Si è infatti accertato che un eccesso di silenzio può essere pericoloso e che un'atmosfera priva di vibrazioni sonore può causare depressione da deprivazione sensoriale tanto da spingere quasi al suicidio. "La cosa più importante da ricordare è che il cervello non produce energia, la cattura", sostiene Tomatis, il quale ha calcolato che l'80% dell'energia di cui il cervello ha bisogno è elaborata nell'orecchio interno.

I suoni sono ascoltati non solo con le orecchie, ma anche attraverso le ossa (principalmente quelle del cranio), che è probabilmente il modo con il quale i suoni vengono uditi all'interno dell'utero. In effetti, attraverso le ossa del vertice cranico il suono arriva prima. Tomatis ha ideato speciali cuffie che hanno, in aggiunta ai normali auricolari, un vibratore che, collocato al vertice del cranio, trasmette i suoni direttamente alle ossa craniche. I suoni ad alta frequenza danno energia al cervello, mentre i suoni a bassa frequenza gli sottraggono energia, lo depauperano. Musicalmente, i toni più bassi hanno un effetto

parasimpaticomimetico, di introversione, quasi se fossero votati alla riflessione interiore, a contenere l'energia dirigendola verso il basso, verso il fondo dell'anima (organi fabbrica); al contrario i toni acuti stimolano maggiormente la formazione reticolare che regola, tra l'alto, la veglia e l'attenzione.

Il didgeridoo, in effetti è uno strumento che, per le sue caratteristiche vibrazioni applicate al mascellare superiore, non fa altro che diffondere un'onda sonoro-meccanica alle Membrane di Tensione Reciproca del cranio creando così a chi lo suona la sensazione di un piacevole massaggio all'interno della testa. L'effetto ipnotico dei toni bassi dello strumento viene amplificato dalla caratteristica respirazione "a campo chiuso", secondo la quale, l'aria contenuta nella cavità buccale viene spremuta meccanicamente all'esterno nel medesimo tempo in cui nuova aria che gonfia i polmoni viene inalata con il naso. Questo complesso artificio respiratorio, che si impara dopo molto esercizio, tende a trazione le aponevrosi faringee e, più in generale l'asse aponevrotico centrale, dal centro frenico del diaframma al tubercolo faringeo occipitale, trasmettendo ritmicamente della tensione alla sincondrosi sfeno-basilare, con effetti di stimolazione sulle strutture peritensoriali come l'ipofisi. Il risultato è un'auto massaggio craniale con effetti ormono-dipendenti e più specificatamente legati alla conservazione dell'energia e al suo recupero. L'energia cerebrale è direttamente collegata all'intelligenza.

Uno studio a questo proposito ha evidenziato che ascoltare Mozart per solo dieci minuti può far aumentare temporaneamente il quoziente di intelligenza (QI) di nove punti. Nella zona dei suoni ad alta frequenza della coclea, le cellule sensoriali sono più numerose di quelle della zona dei suoni a basse frequenze. Tomatis ha notato che quando il cervello viene ben caricato di potenziale elettrico dai suoni ad alta frequenza, si ha un netto potenziamento della capacità di apprendere, concentrarsi, risolvere un problema, organizzarsi e lavorare per lunghi periodi di tempo senza accusare stanchezza.

Con didgeridoo si ottengono eccellenti risultati anche in situazioni patologiche apparentemente estranee all'orecchio, quali ad esempio lo stress post-traumatico, la depressione, la stanchezza cronica, i traumi cranici, il deficit di coordinazione motoria e le sindromi ansiose

Un altro elemento sonoro utilizzato nel metodo Tomatis è il canto gregoriano, uno dei tre tipi di canto liturgico della Chiesa occidentale che sembra fatto apposta per sincronizzarsi con i ritmi respiratorio e cardiaco. La musica sacra, secondo vari studi, grazie alla ripetizione regolare di certi suoni calma le onde di fondo della corteccia cerebrale favorendo la concentrazione. Il canto gregoriano non viene mai filtrato perché il ritmo biologico codificato in questa musica è sufficiente a produrre un effetto terapeutico.

L'acquisizione nuova deriva dalla semeiologia cerebrale per immagini

ed in particolare dalla PET (tomografia ad emissione di positroni), tecnica di imaging in grado di esplorare la funzionalità metabolica tissutale a livello di vari organi, rilevando la concentrazione di radionuclidi legati a composti metabolicamente attivi.

La PET è in grado di registrare l'aumento dell'attività metabolica delle singole aree corticali in relazione alla stimolazione sensoriale. Così uno stimolo sonoro porterà ad una accensione dell'area uditiva, un profumo dell'area olfattiva e così via.

Il fenomeno sorprendente emerso dalla PET è che durante l'emissione del suono al didgeridoo si attivano le aree corticali deputate alla visione. Quando nell'anima si formano immagini molto intense, esse provocano le corrispondenti immagini elettriche sul centro psicobiofisico, dal quale vengono trasferite sulle zone contro-laterali della corteccia cerebrale e da queste, mediante le fibre ottiche, finiscono sulla retina.

Il soggetto avrà quindi la sensazione che le immagini siano reali e provengano dal mondo esterno, come avviene nel sogno ad occhi chiusi o nelle allucinazioni ad occhi aperti.

Alla luce di quanto detto finora, si può perciò affermare che, il suono del didgeridoo, oltre ad agire fisicamente sul corpo, in quanto vibrazione, e sul sistema nervoso, catalizzando la produzione di neurotrasmettitori e ormoni benefici, possa anche favorire la formazione di immagini attinte da una parte della coscienza di cui non siamo direttamente consapevoli.

dott. Fabio Colonnello



LIOTRO
Ipercussonici

11 tracce
tempo totale: 53 minuti

Questo cd mi ha letteralmente spiazzato e avvolto immediatamente. Anche grazie alla traccia iniziale Sicily+Abbrancimuffin' ascoltando la quale è impossibile stare fermi, una EtnoHit a tutti gli effetti, scaricare per credere.

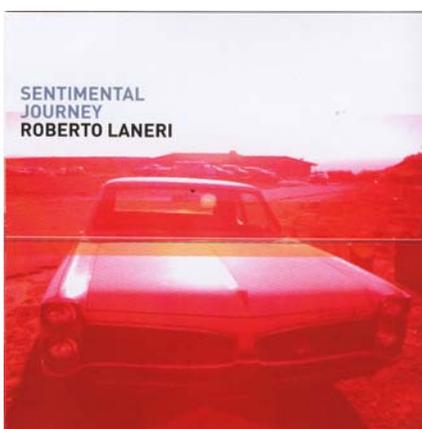
Ipercussonici sono 4 elementi (Carlo Candarelli - percussioni, sint e campioni; Luca Recupero - marranzano, basso e tamburello; Stefano Spoto - Didgeridoo; Alice Ferrara - voce e percussioni) che hanno preso le loro radici (la tradizione musicale siciliana fatta di tamburelli e marranzani) alla quale hanno aggiunto un pò di percussioni africane (Djembe e dum dum), un pò di vibrazioni aborigene (didgeridoo), un pò di elettronica (Sint, campioni, effetti) e hanno fatto un bel fiocco con la splendida voce di Alice Ferrara che sembra prima i 99posse e subito dopo Hofra Haza. Il risultato è world music ma anche soprattutto sperimentazione e contaminazione

"(di moda sì, ma difficile da fare bene) grazie all'aiuto di alcuni ospiti che con mandolino, voce e flauto arricchiscono l'organico rispettivamente in brani come Sicily, Cincu e Jemma.

Un plauso a Stefano Spoto che riesce a non strafare col didgeridoo, forse anche grazie all'ottimo lavoro di mixaggio che mette sui giusti piani i vari strumenti, cosa importantissima per un didgeman che così non è obbligato a fare una marea di urletti per farsi sentire.

Da ascoltare assolutamente.

Ilario Vannucchi



SENTIMENTAL JOURNEY
Roberto Laneri

13 tracce - 66.20 min.

Un didgeridoo viene raggiunto da una voce sognante e sognata e presto il rumore ridondante dei fiati che l'accompagnano si fa più netto e abbandonando il didgeridoo prende forma questa versione sospesa di Sentimental Journey, il brano che dà il titolo a tutto il cd. Mi ha lasciato di sasso quest'arrangiamento che parte dal nulla, cresce forte e vigoroso e poi torna a sfumare, ad abbassarsi,

a dondolare ebbro di se stesso fino a scomparire.

Voci impalpabili, didgeridoo, sax, clarini, percussioni ed altri suoni confusi si inseguono senza sosta in questa ultima fatica di Laneri ma nel mentre si tenta di capire l'inafferrabile, tutto diventa più chiaro: il clarino, il sax o il didgeridoo prendono il sopravvento e raccontano favole sonore d'altri tempi.

La bravura, la tecnica e l'esperienza dell'autore servono ad intrecciare datato e moderno, rumore e musica, parole e silenzi. Un cd che a un primo ascolto può risultare difficile ma se posso permettermi un consiglio provate ad ascoltarlo prima un paio di volte distrattamente, mentre fate altro, e poi molto attentamente. Sentirete cose diverse a seconda di come vi porrete, canto armonico, musica classica, note simili a canti pigmei, percussioni che sembrano tabla rallentate, voci strane, che daranno visioni sonore precise ma visioni mentali diverse ad ognuno.

Ilario Vannucchi



"LIVE @ P.A.C."
Macadamia Music Project

15 tracce - Durata totale: 40 minuti
Il 30 Agosto 2005 il Macadamia Music Project si esibisce presso il Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano. Nasce così anche un Cd Live ricco di quell'energia che contraddistingue le esibizioni dal vivo!

Un'altro CD di didjeridoo e djembe? Sì, ma non lasciatevi influenzare dai luoghi comuni. Questo CD-R live, ben registrato, in presa diretta e senza amplificazione! rende bene ciò che il Macadamia music project porta in giro per i palchi. Al termine della registrazione, nella stessa serata i CD erano già disponibili al pubblico.

Certo è che questo modo di registrare nonostante renda un suono più veritiero e naturale, tende a lasciare soprattutto i didjeridoo sotto tono.

La forza di questo gruppo sta nello scambiarsi ruoli di solista e di accompagnamento sempre ritmato ma senza forzature e senza strafare riuscendo a rendere bene anche in una situazione simile.

Un bravo Cristian Pannega apre il CD con un brano di spunto tradizionale davvero ben eseguito... mentre subito dopo il Macadamia Music Project si fa sentire per intero.

Alcune composizioni ricordano molto o in parte il precedente lavoro di Ilario Vannucchi intitolato Didjabout (peraltro scaricabile liberamente dal suo stesso sito), il contesto qui però cambia notevolmente. Una sorta di riarrangiamento di vecchie composizioni in nuove situazioni

che appare un pò come l'essere sempre se stesso tenendo aperta la porta ad un pubblico sempre diverso e senza apparire il plagio di se stesso.

Lo consiglierei a chi ama questo genere di registrazioni e perchè no, anche a chi inizia a suonare e volesse prenderne spunto.

(A.F.)



FUJARA Marco Trochellman

Voglio iniziare con una premessa: il suono del flauto fujara mi rapii letteralmente quando lo ascoltai la prima volta, quindi cercai un artista (in rete) che potesse suonare questo strumento con uno stile giovane, trovai Marco Trochellman classe 1976.

Già dopo aver ascoltato qualche breve esempio sul suo sito www.tonfinder.de giudicai le tracce molto ascoltabili e piacevoli. Una copertina semplice ma indovinata mette bene in mostra ciò che sono i contenuti del CD, solo flauto fujara senza nessuna interferenza.

22 tracce ben registrate intitolate semplicemente con un numero d'ordine da 1 a 22 in cui si alternano

brani più o meno ritmati in cui mette in mostra non solo la sua capacità nel suonare questo strumento, ma anche una capacità compositiva che ho particolarmente apprezzato, il CD infatti scorre nei suoi 63 minuti senza mai annoiare.

Alcune tracce invece hanno maggiormente catturato la mia attenzione, come la traccia 4 in cui Marco crea un bordone altalenante di un semitono che prosegue per tutto il brano, mentre con la voce intona una melodia particolarmente orecchiabile.

Altre tracce più introspettive e discrete passano più inosservate tanto da avere il piacere di ascoltarlo spesso durante la giornata.

Un'ultima traccia che però riporta l'attenzione sulla musica è la traccia di chiusura, 22, in cui il flauto è stato suonato con più sovraincisioni. Creando suoni più bassi e brevi, si ha l'impressione di ascoltare una percussione, i suoni man mano che si susseguono creano un brano di solo flauto che sembra essere un brano strumentale completo.

Sicuramente uno dei miei CD preferiti del 2006.

Spero di non rovinare la sorpresa a nessuno nominando anche l'ultima traccia nascosta del CD in cui Marco suona anche altri strumenti musicali tra cui una kalimba che introduce il brano stesso. Questo ultimo brano, molto diverso dai contenuti dell'intera opera apre le porte al suo successivo CD intitolato "Maveya".

(A.F.)

Prossimi eventi :

Scuola biennale di musica danza e teatro dei popoli IAT GONG - Istituto per le arti tradizionali - Genova

Maggiori informazioni e contatti:

echo-art@libero.it

www.echoart.org

Lezioni pratiche:

Joji Hirota – **Percussioni Taiko** – Giappone; Tadashi Endo – **Danza Butoh** – Giappone; Tran Quang Hai – **Canto overtones** - Vietnam; Sangeeta Bandyopadhyay - **Canto Raga** -India; KarunKaran - **Teatro-Danza Katakali** - India; Cecile Gordon - **Danza Arte Marziale Kalaripayat** – India; Tapa Sudana - **Teatro dei Tre Mondi** – Indonesia; Koffi Koko - **Danza Afro** – Benin; Achil Acakpo - **Percussioni Africane** – Benin; Sonia Aimiuwu - **Travelling Theatre** - Nigeria; Friedrich Glorian – **Tecniche vocali e ritmiche**; Sheikh Neil Kesova – **Danza e musica dei dervisci** – Turchia; Dariush Madani – **Percussioni persiane** – Iran; Imma Giannuzzi - **Canto e danza del Salento** - Italia; Alfio Antico – **Percussioni tamorra e tamburello** - Italia; Andrea Ferroni - **Didjeridoo australiano** – Italia; Giovanni Di Cicco - **Avviamento al Kinomichi** – Italia; Davide Ferrari - **Musiche tra contemporaneità e tradizione**-Italia; Claudia Monti - **Danza tra contemporaneità e tradizione** - Italia

Lezioni teoriche:

Leonardo D'Amico - **Musica e cultura africana** ; Giovanni Azzaroni – **Teatro in Asia**; Elvira Bonfanti – **La danza tra tradizione e contemporaneità**; Michele Ferrari – **La musica mediterranea**; Guido Festinese – **Musica ,tradizione, contemporaneità**; Franco Vazzoler – **Teatro, tradizione, contemporaneità**; Gilda della Ragione- **Antropologia del rito**; Chiara Cipolli – **Musica per il teatro**; Max Di Massa – **Le arti tra locale e globale**; Roberto Rossini - **La performance**.

Organizzazione generale **Echo Art** direzione, tutor

Davide Ferrari ,Claudia Monti, Giovanni Di Cicco.

“Scuola del Didjeridoo”

c/o Ass. Artimista, str.Mongina 9/5 **Moncalieri – TO**

Sono ripartiti i corsi di didjeridoo tenuti da Andrea Ferroni.

I corsi si tengono ogni martedì dalle 20 alle 21:30.

Il costo è di 50 euro/mese.

Non è necessario possedere uno strumento o avere conoscenze musicali di base.

“Corso di didjeridoo”

Pessano (MI)

Corso tenuto da **Ilario Vannucchi**.

Tutti i giovedì dal 19 ottobre.

Sei lezioni da un ora e mezzo 90 euro.

Livello base e intermedio.

Informazioni: ilariokov@tiscali.it

“Corso di didjeridoo”

Al **Bevoice, via Boiardo, 6 Milano** (zona loreto/monza) si insegna canto (jazz, gospel, etnico ecc).

Il corso tenuto da **Andrea Ferroni** inizierà a fine ottobre, la frequenza sarà una lezione (1.5 ore) ogni due settimane. Venerdì dalle 20 alle 21:30.

Per informazioni su argomenti e didattica:

<http://www.andreaFerroni.it/insegnamento.html>

Per ulteriori informazioni :

Anna Garaffa

tel: 02/89073099 cell: 3396812726

email: anna.garaffa@fastwebnet.it

Seminario intensivo

11 e 12 Novembre

Moncalieri -TO

Il programma sarà basato su tutta la parte tecnica del libro “The DIDGERIDOO discovery”.

La durata del seminario è di 12 ore, divise sui due giorni. Il prezzo per le due giornate, compresi due pranzi ed il libro è di 160€. Per chi possedesse già il libro verranno scalati 20 euro.

Prenotazione obbligatoria, posti limitati.

Per informazioni su argomenti e didattica:

<http://www.andreaFerroni.it/insegnamento.html>. Oppure: 3385812914 andreayidaki@yahoo.it

Vedi anche pag. 10 di “Yidaki News” n° 6

Sconti e agevolazioni ai soci Yidaki :



La “Scuola del didjeridoo” di Torino.
Offre il **15% di sconto** su strumenti professionali
e per principianti con garanzia scritta di due anni.
www.windproject.it andrea.didje@libero.it 3385812914

SURYA

Surya, importa direttamente dai Paesi d'origine: incensi, candele, essenze, musica,
articoli da regalo, accessori d'arredamento, mobili etnici, stoffe, sete ed abbigliamento etnico. Propone prezzi
all'ingrosso con ulteriore **sconto del 20%** ai soci dell'Associazione Yidaki.
Via Gozzi, 15 Varese
www.suryaweb.it Tel: 0332-260336



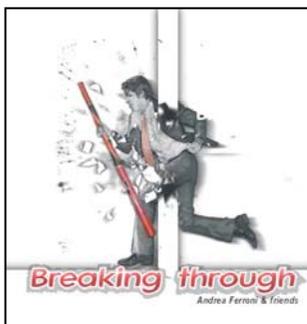
Didjeridoos Tradizionali offre **sconti del 10%** non cumulabile con altre
offerte. Sul sito www.didjeridoos-tradizionali.com potete trovare Yidaki e
Mago provenienti da Arnhem Land.
info@didjeridoos-tradizionali.com

DREAMTIME ART



Offriamo il **20% di sconto** sull'oggettistica e l'abbigliamento. Acquistando
un Didjeridoo di eucalipto offriamo 2 lezioni alla “Scuola del Didjeridoo”
di Andrea Ferroni compreso nel prezzo. Corso Francia 95/ h – Torino
Tel: 011/4347662 www.dreamtimeart.it

Libri e CD prodotti dall'A.C.Yidaki :



AA.VV.
“Breaking Through”
Andrea Ferroni & Friends

Genere vario
Prezzo: 10 €



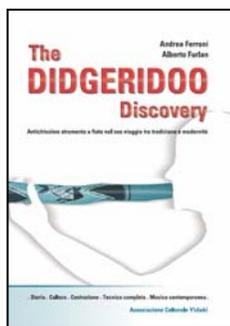
Ferroni & Riccio
Tribal Revolution

Didjeridoo e basi elettroniche
Prezzo: 10 €



AA.VV.
Compilation.Didgeridoo.IT

Genere vario
Prezzo: 10 €



Andrea Ferroni - Alberto Furlan
“The DIDGERIDOO Discovery”
Antichissimo strumento a fiato nel suo
viaggio tra tradizione e modernità
ISBN 88-902348-0-6

Pagine 204 - CD didattico incluso.
Prezzo: 20 €

Altri titoli disponibili:

- Ansgar Stein e Yomano
BIG BAM BOO
- Pangaea (Ansgar Stein)
Virungha
- Resonance (J. Cloake – K.Sands)
Resonance
- Axis (M. Jackson – M. Edwards)
- Michael Jackson
Behind the Mike
- Andrea Ferroni
Noises & Voices
- Ilario Vannucchi
Didjabout
- Ansgar Stein & Joss Turnbull
REGEN
- Willi Grim
Willi Willi
- Ondrej Smeykal
Didgeridoo Solo

- Mark Atkins
Creepers Vine and Time
- 3ple D
Zumo
- Analogue Bird (Tom Fronza)
Analogue bird in a digital sky
- R. Laneri e C. Ricciardi
Inside Notes
- Il viaggio di Mauro (libro)
Annarita Cola e Ilario Vannucchi

Strumenti:

- **Didjeribone** - Didjeridoo
estensibile in PVC
- **Wandoo** – eucalipto termitato
- **Yidaki** - didgeridoo tradizionale
del NE Arnhem Land
- **Windproject** - Strumenti lavorati a
mano
- **Danmoi** – scacciapensieri
vietnamita



Indovina e vinci un Didjeridoo

windproject

Sei capace di indovinare con quale materiale è costruito un didjeridoo ascoltandone il suo suono?

Se credi di essere capace ... o se pensi di essere fortunato, puoi provare e vincere un didjeridoo, a scelta tra vetroresina e legno.

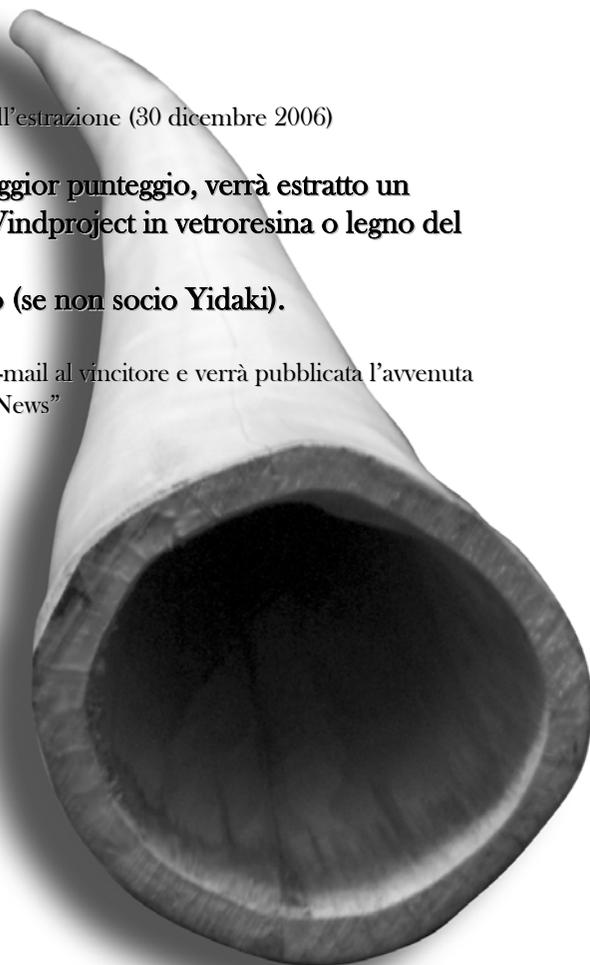
Partecipare è semplicissimo, bastano pochi minuti:

- scaricate le 10 brevi tracce (2,5Mb) che potete scaricare dal sito: www.windproject.it
- ascoltate le tracce
- mandate un'email a: concorso2006@windproject.it
- nella mail scrivete le lettere da A a L
- di fianco alle lettere scrivete uno solo dei seguenti materiali:
 - Legno nazionale
 - Eucalipto termitato generico
 - Eucalipto termitato - Yidaki
 - Plastica
 - Vetroresina
- specificate se siete o meno soci al momento dell'estrazione (30 dicembre 2006)

Tra coloro che avranno totalizzato il maggior punteggio, verrà estratto un nominativo che vincerà un didjeridoo Windproject in vetroresina o legno del valore di 160 euro (se socio Yidaki) o CD di didjeridoo del valore di 15 euro (se non socio Yidaki).

La comunicazione di vincita verrà fatta tramite e-mail al vincitore e verrà pubblicata l'avvenuta vincita sul sito www.windproject.it e su "Yidaki News"

Tutti gli strumenti windproject godono di una garanzia scritta di due anni



Concorso organizzato da "Associazione culturale Yidaki"
e sponsorizzato da "windproject"

DFUK FOTO REPORT DIDJE FEST UK

Devon – Ottery St. Mary

Foto gentilmente concesse da:

<http://www.geocities.com/scraboulboulbon>



In alto a destra: Stonebenge, passaggio obbligato per chi si reca nel Devon in auto.



In basso, Jonny Cope al didgeridoo e flauti armonici.





In alto a Sinistra: arco da bocca; in alto a destra: i Bloodwoods; sopra a sinistra Frank Heinkel; a lato: due giovani giocatori; in basso a destra: sassofonista ospite dei 3ple D.





*In alto a sinistra:l'affabile presentatore del festival, sotto lo stesso presentatore durante il suo concerto in coppia con il chitarrista a lato.
Sotto: Colin e Remi, tamburi sciamanici, didgeridoo e canto armonico.*



*In ordine: Lies Beijerinck;
No Decision; Rolf Harris;
Holger schuetz; conta dei
suonatori durante il rcord
del mondo; Kyle
Maplesden*





In alto a sinistra: Mike Edwards; a destra andrea Ferroni al didgeridoo e flauto armonico; in basso a sinistra: Astral Circus; in basso a destra: Markus Muerer